

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 38

© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: Fotogramma dal film *Guerra alla guerra* (1948)
Archivio Isacem-Istituto per la storia dell’Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

ISBN: 978-88-3271-564-4

ANDREA PEPE

**UNA STORIA
DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA
NELLA ROMA OCCUPATA**
**Dalla cronistoria di Pietro Costante Righini
(1943-1945)**

eve

Gianluca della Maggiore

Presentazione

Negli ultimi decenni la storiografia sulle diverse forme di impegno cattolico – assistenziale, civile, politico e spirituale – durante l’occupazione e la guerra civile dopo l’8 settembre 1943 ha conosciuto un rinnovato dinamismo, favorito dall’apertura di nuovi fondi archivistici (in particolare quello del pontificato di Pio XII), dall’attenzione crescente verso le esperienze individuali e dalla volontà di superare narrazioni troppo lineari o celebrative. La partecipazione dei cattolici alla Resistenza, in particolare, è stata oggetto di studi che hanno messo in luce la pluralità delle motivazioni, la varietà delle scelte e la complessità dei percorsi di coscienza. Questo processo di dissodamento di nuovi campi di ricerca, tuttora in evoluzione, non ha però investito in modo significativo uno dei contesti più rilevanti: le vicende romane sono rimaste spesso ai margini, schiacciate tra la centralità della Santa Sede e la forza simbolica di altre esperienze resistenziali. Paradossalmente, Roma è stata a lungo una capitale “periferica” nella memoria e nella storiografia del cattolicesimo resistenziale.

Il volume di Andrea Pepe vuole contribuire a colmare proprio questa lacuna, proponendo un’indagine volta ad illuminare l’apporto, spesso sottovalutato, dei giovani dell’Azione cattolica nei mesi di occupazione nazifascista e restituendo alla città il suo ruolo di laboratorio politico, religioso e associativo. Tra i contributi più significativi sottesi a questo lavoro vi è dunque senza dubbio la messa a fuoco della specificità del contesto romano, indagato non come uno sfondo neutro ma piuttosto come elemento determinante di alcune delle dinamiche di quel periodo. La capitale non fu soltanto il teatro di eventi militari e politici di portata nazionale, ma anche un ambiente urbano e sociale in cui la presenza capillare delle parrocchie, la vicinanza fisica e simbolica al Vaticano e la concentrazione delle principali strutture associative produssero sviluppi difficilmente sovrapponibili a quelli di altre diocesi.

In questo quadro così definito si innesta il tassello della storia associativa: Pepe mostra con rigore come la Gioventù di Azione cattolica fosse attraversata da tensioni profonde – tra obbedienza e responsabilità personale, tra prudenza formativa e richiami contingenti – che non si risolsero in schemi definiti ma si dispiegarono in percorsi individuali e collettivi spesso contraddittori. In effetti, viene giustamente rilevato come queste complesse dinamiche non trovarono mai una soluzione lineare. Al contrario, generarono iniziative divergenti, discussioni acce-

se, valutazioni e ripensamenti che sfuggono a ogni tentativo di semplificazione. L'associazione, inserita in maniera pervasiva nel peculiare tessuto romano, appare così attraversata da una pluralità di orientamenti: gruppi dediti all'assistenza e alla carità, reti di protezione che operarono in stretto dialogo con gli ambienti ecclesiastici, giovani che maturarono percorsi di politicizzazione e, in alcuni casi, scelsero la via della clandestinità e della lotta armata. L'attenzione alle pratiche quotidiane – dalle attività dei circoli parrocchiali ai raggi d'ambiente, dalle iniziative caritative alle prime forme di opposizione – permette di cogliere la complessità di un mondo giovanile che, pur radicato nella tradizione associativa, si trovò improvvisamente a confrontarsi con dilemmi morali ed esistenziali inediti.

All'interno della dialettica apertasi tra riferimenti associativi e urgenza del momento, acquisì una non secondaria importanza anche la riflessione sulla liceità della violenza e sulla legittimità della disobbedienza a un ingiusto aggressore. A questi snodi, anche riprendendo parte dei suoi precedenti studi, Pepe dedica pagine che offrono spunti interpretativi di notevole interesse. Tra l'altro mostra come, nella Roma occupata, questi interrogativi non furono astratti, ma nacquero dal susseguirsi degli eventi e dalla necessità di tanti soci di orientarsi in un contesto in cui le indicazioni provenienti dai vertici associativi ed ecclesiastici furono spesso ambigue o tardive. Le esitazioni, le incertezze, le mediazioni con gli assistenti spirituali e i confronti tra pari emergono dalle fonti come elementi costitutivi di un processo decisionale che non si sviluppò attraverso contrapposizioni nette, ma con passaggi graduali e talvolta molto sofferti.

In questo senso, il volume sembra invitare a superare letture generalizzanti per mettere in luce la complessità delle scelte individuali. Una prospettiva che la storiografia recente ha iniziato a valorizzare e alla quale questo lavoro contribuisce in modo rilevante. In effetti, si chiarisce come la discussione sulla violenza non fosse un semplice riflesso delle dinamiche politiche del tempo, ma un nodo teologico, morale e identitario che investiva l'intera formazione dei giovani cattolici. La tradizione dell'Azione cattolica, con la sua insistenza sulla disciplina, sull'obbedienza e sulla "purezza" dell'intenzione, si confrontò con l'irrompere di una realtà che chiedeva scelte rapide, spesso dolorose, e che metteva in discussione i presupposti stessi dell'educazione ricevuta. La Roma occupata diventa così uno scenario nel quale si misurarono, si scontrarono e talvolta si ricomposero visioni diverse del rapporto tra fede e politica, tra coscienza e autorità, tra prudenza e responsabilità.

Accanto a questa ricostruzione delle scelte individuali e collettive, viene dedicata particolare attenzione al "reticolo" associativo che, nella Roma occupata, costituì uno dei principali spazi di confronto del cattolicesimo cittadino. Le maglie dell'organizzazione giovanile, intrecciate con la fitta trama parrocchiale, non furono soltanto luoghi di assistenza o di protezione, ma anche una sorta di "am-

biente di formazione” in cui maturarono dibattiti, valutazioni e orientamenti che avrebbero inciso profondamente sulle scelte dei singoli. È in questo tessuto – fatto di riunioni, incontri informali e relazioni quotidiane – che presero forma discussioni sul senso dell’impegno cristiano in tempo di guerra. Anche la stampa clandestina democristiana trasse beneficio da questa rete, trovando un terreno particolarmente ricettivo: circolò, fu letta, discussa e contribuì a fornire categorie interpretative e linguaggi che dialogavano con le inquietudini dei giovani. In questo quadro, gli spazi associativi appaiono non come un semplice sfondo, ma come un vero e proprio crocevia di elaborazione morale e politica, capace di sostenere – in forme diverse e spesso non coordinate – tanto la riflessione teorica quanto alcune pratiche di opposizione.

Proprio per questa pluralità di sguardi, il volume si distingue anche per la capacità di intrecciare diversi livelli di analisi: quello istituzionale, che riguarda il ruolo della Presidenza centrale e delle strutture diocesane; quello territoriale, che mette in luce la funzione delle parrocchie come spazi di protezione, incontro e talvolta clandestinità; quello individuale, che restituisce la voce dei giovani soci alle prese con scelte difficili e spesso dolorose. Questa pluralità di piani si riverbera sulle fonti utilizzate. Vengono incrociati documenti associativi, corrispondenze, stampa, testimonianze e materiali d’archivio, mostrando come la ricostruzione storica debba muoversi tra livelli diversi di evidenza. L’attenzione alle fonti associative – spesso trascurate o utilizzate in modo parziale – permette di restituire voci che altrimenti resterebbero sommerse. Allo stesso tempo, l’autore non perde mai di vista il quadro più ampio: le dinamiche politiche nazionali, il ruolo della Santa Sede, le trasformazioni sociali della capitale sono costantemente richiamate per evitare letture isolate o decontestualizzate.

Detto questo, va però sottolineato come il valore aggiunto del volume risieda nell’edizione critica della cronistoria redatta da Pietro Costante Righini, allora delegato centrale dei Lavoratori di Ac, dal quale il saggio prende le mosse e che rappresenta l’unica ricostruzione organica, dall’interno, dell’azione della dirigenza centrale dell’Azione cattolica durante l’occupazione della capitale. Questo documento – mai pubblicato e finora utilizzato solo in modo frammentario – offre uno sguardo privilegiato sulle scelte, le esitazioni e le strategie dell’associazione in un momento di crisi profonda. L’accurato lavoro di Pepe, fondato su un confronto sistematico con un più ampio corpus di fonti dell’Isacem, consente di restituire al testo la sua densità storica, mettendolo in dialogo con la documentazione archivistica che lo arricchisce e completa.

Dunque, l’operazione scientifica è duplice e, proprio per questo, particolarmente significativa: da un lato un saggio che rilegge in profondità le dinamiche interne del laicato romano nella capitale sotto il giogo nazifascista, dall’altro l’edizione critica di una fonte inedita di straordinario valore. Come l’autore stesso

osserva, «lo studio della fonte, che ovviamente è centrale anche nel dialogo con il resto del volume, restituisce non solo la cronaca di quei mesi, ma mira soprattutto a delineare come l'esperienza dell'occupazione contribuì a ridefinire identità, linguaggi e pratiche dell'Azione cattolica dopo venti anni di regime». La cronistoria viene così presentata non soltanto per la sua "funzione" di memoria di ciò che è stato, ma altresì per le possibilità aperte nell'interpretazione del passato. Il documento, redatto nel 1981 – a quasi quarant'anni dagli eventi narrati – rappresenta infatti una sfida ermeneutica di straordinario interesse. Come nota acutamente Pepe, si tratta in realtà di un «finto diario»: Righini non lo scrive *in fieri* durante i mesi dell'occupazione, ma ricostruisce la cronaca quotidiana a posteriori, attingendo a un vastissimo apparato di memorie e appunti personali, ricordi sedimentati, ponendoli in dialogo con un'ampia documentazione originale prodotta dall'associazione durante il triennio 1943-1945. L'edizione critica permette così di cogliere le stratificazioni del racconto, le omissioni, le scelte narrative, le tensioni interne. In questo senso, il documento è restituito al lettore come oggetto storico, come fonte viva, come testimonianza di un processo di autorappresentazione che ebbe un ruolo importante nella costruzione della memoria cattolica della Resistenza. Proprio l'integrazione tra analisi e documento, tra interpretazione e restituzione di una fonte primaria, rafforza l'impianto complessivo dell'analisi e la rende un contributo particolarmente utile al dibattito storiografico sulla storia religiosa e civile dell'Italia in guerra.

In conclusione, il contributo fornito da questo studio si misura anche nella capacità di porre nuove domande. Risulta piuttosto chiaro che Pepe non pretende di chiudere il dibattito; al contrario, apre piste di ricerca: come leggere le interazioni tra associazioni giovanili e istituzioni ecclesiastiche in condizioni di emergenza? In che modo le pratiche associative hanno inciso sulla costruzione della memoria pubblica nel secondo dopoguerra? Quali sono i rapporti tra formazione religiosa e partecipazione armata in contesti urbani segnati dalla presenza di poteri religiosi e politici? Queste domande rendono il libro non solo un bilancio del passato, ma un punto di partenza per ulteriori indagini comparate e un contributo significativo alla storia della Resistenza e della Chiesa in Italia. Restituendo alla Roma occupata il ruolo di laboratorio e valorizzando una fonte inedita di grande rilievo, vengono offerti strumenti interpretativi nuovi e solidi per comprendere le tensioni, le scelte e le memorie di un mondo giovanile che, tra prudenza e responsabilità, tra assistenza e lotta armata, contribuì a segnare il passaggio dall'Italia del regime all'Italia della Repubblica. Questo libro non solo arricchisce il dibattito storiografico: lo stimola, proponendo percorsi di riflessione che meritano di essere raccolti e sviluppati.

Introduzione

Nel suo testo introduttivo all'*Annuario del LXXV*, dato alle stampe nel 1945 per commemorare – pur con due anni di ritardo – il settantacinquesimo dalla fondazione della Gioventù italiana di Azione cattolica (Giac), l'allora presidente del ramo giovanile maschile dell'Azione cattolica (Ac) Luigi Gedda consegnava ai tanti soci di tutta Italia l'immagine di una associazione che, pure sotto la «persecuzione inorpellata del fascismo», era riuscita a mantenere la propria forza e a rilanciarsi per l'avvenire:

Eppure la Gioventù di Azione Cattolica ebbe questa pazienza e questo coraggio, forte della sua presunta debolezza, e cioè quella di essere stata confinata nel settore eminentemente religioso. [...] Ridotti a vivere nell'adiacenza delle Chiese, impossibilitati a svolgere manifestazioni esterne che non fossero funzioni religiose, i giovani di Azione Cattolica seppero inventare ogni giorno un nuovo accorgimento pur di evadere dalla maglia sempre più stretta nella quale il fascismo cercava di chiudere e di imbavagliare l'organizzazione. La congiura del silenzio ebbe le sue vittime altrettanto eroiche quanto nascoste: giovani condannati al confino, diffidati, traslocati da una parte all'altra d'Italia, stroncati nella carriera professionale, sedi chiuse o distrutte, opere angariate e soffocate, periodici soppressi, spedizioni postali boicottate, tutto quello insomma che un regime onnipotente poteva pensare e realizzare contro un'organizzazione che cercava di evitare i colpi, forte solamente del suo buon diritto, della fiducia del Papa e della grazia di Dio.

Guardando al futuro, secondo Gedda, «questo Annuario sembra dire con l'eloquenza delle sue cifre che se, in un periodo di raffinata persecuzione e di insuperabili difficoltà, la Gioventù seppe resistere, dilatarsi e prosperare, in un mondo libero essa saprà sicuramente attingere ogni meta apostolica di cui la Chiesa abbia bisogno»¹.

A prescindere dai toni esplicitamente celebrativi e per certi versi autoassolutori rispetto al ruolo avuto dall'organizzazione durante il Ventennio, che in un certo senso rientrano in quella più ampia fase di ripensamento che giustamente Francesco Traniello ha indicato come contraddistinta da una grave «assenza di una "pubblica" riflessione critica sul recente passato, se non nel senso di un'attribuzio-

¹ Cfr. GIAC (a cura di), *Annuario del Settantacinquesimo*, Ufficio tecnico centrale, Roma 1945, pp. VIII-IX.

ne al regime di tutte le responsabilità»², la pubblicazione di questo volume voleva essere una sorta di “omaggio” che la Presidenza romana offriva ai centri diocesani e ai circoli parrocchiali disseminati in tutta Italia. Da una parte, nel momento in cui si usciva dallo stato emergenziale dovuto all’occupazione nazifascista, si mirava a confermare la solidità e la vitalità dell’associazione, che aveva nella sua radicalità territoriale uno dei maggiori punti di forza; dall’altra si dava merito alla fitta rete di realtà locali di essersi sobbarcate, nel periodo in cui furono interrotti i contatti a causa degli eventi bellici, il compito di «reagire alle circostanze e improntare le loro attività alle esigenze immediate»³.

Lo sguardo che si posava, con gratitudine e rinnovata continuità, verso le strutture periferiche permise la ripresa di rapporti stabili e il moltiplicarsi di racconti e testimonianze, ma produsse, paradossalmente, un effetto di “saturazione” che finì per offuscare (o marginalizzare quantomeno) il recupero della memoria di quanto era accaduto a Roma. In altre parole, la riattivazione dei canali nazionali generò un tale volume di urgenze organizzative e nuove comunicazioni da rendere meno nitido il trauma specifico vissuto nella capitale. Una parziale eclissi che si protrasse nei decenni successivi.

La storiografia più o meno recente ha in parte provato a colmare questa lacuna che è diventata sempre più evidente col passare del tempo, concentrando però sovente le proprie attenzioni sul discorso pubblico impostato centralmente dai dirigenti dei diversi rami, sul ruolo – anche da protagonisti – avuto da alcuni di loro nel campo della politica dei partiti e all’interno del Cln, sulle reti caritative e assistenziali nelle quali i giovani soci di Ac esplicarono un’attività multiforme e spesso anche piuttosto rischiosa, oppure sulla capacità del centro di essere un connettore ideale (o un punto di riferimento vero e proprio) delle diverse esperienze diocesane⁴. Ne è emerso, nonostante questa pluralità di studi, un risultato

² F. TRANIELLO, *Guerra e religione*, in G. DE ROSA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 31-60, qui p. 49 e ID., *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007, p. 286. Su questo si veda anche G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, pp. 535-613, in particolare pp. 538ss; G. FORMIGONI, *La memoria della guerra e della Resistenza nelle culture politiche del “mondo cattolico” (1945-1955)*, in G. MICCOLI, G. NEPPI MODONA, P. POMBENI (a cura di), *La grande cesura. La memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 479-526; A. PARISELLA, *Cultura cattolica e Resistenza nell’Italia repubblicana*, Ave, Roma 2005; M. MARGOTTI, *Cattolici e memoria della Resistenza: «Non è detto che la minaccia di tirannide sia tramontata»*, in «Impegno», (2015), 2, pp. 43-66; su alcuni aspetti anche T. CALIÒ, *Una terra di martiri. Narrazioni agiografiche e industria culturale nell’Italia contemporanea*, Viella, Roma 2022, pp. 107-140.

³ Come scritto da Vittorino Veronese in una lettera circolare agli incaricati diocesani e agli assistenti dei gruppi Laureati di Ac, Roma, gennaio 1944, in Istituto Sturzo, *Fondo Vittorino Veronese*, b. 2, fasc. 17.

⁴ Sull’impegno dell’associazione in questo periodo con uno sguardo nazionale cfr. M. CASELLA, *L’Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-45)*, Studium, Roma 1984 e A. PEPE, «*Sparate ma non odiate!*». *La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica*, Ave, Roma 2022, per uno sguardo specifico su Roma, invece, R. VOMMARO, *La Resistenza dei cattolici a Roma (1943-1944)*,

già avvertito in senso più generale da Andrea Ciampani allorché faceva giustamente notare come andrebbe superata quell'«ombra» portata dalla «consuetudine storica a relegare in un ambito marginale del processo resistenziale quanto accaduto nella capitale del Regno d'Italia abbandonata dal sovrano»⁵.

Se queste diverse piste di ricerca aggiungono tasselli essenziali per indagare la storia associativa nel periodo che trascorse dalla caduta del fascismo alla liberazione di tutta la penisola, ancora manca una riflessione ampia e organica volta a rileggere queste vicende anche dalla prospettiva specifica di Roma, intesa non come semplice sfondo ma come contesto determinante, capace di modellare in modo peculiare le forme dell'opposizione cattolica e di rendere questa esperienza un caso a sé nel panorama resistenziale nazionale. Una lente di indagine che consente di cogliere la singolarità di un ambiente in cui la prossimità al Vaticano, la presenza di una rete capillare di parrocchie e la concentrazione delle principali strutture associative produssero dinamiche, discussioni e scelte non sempre sovrapponibili a quelle del resto d'Italia.

In quei mesi, in effetti, l'associazione si trovò al centro di una tensione strutturale che attraversò, lasciando dubbi irrisolti e fratture evidenti anche nel dopoguerra⁶, l'intero mondo cattolico: da un lato la fedeltà a una tradizione educativa fondata sulla prudenza, sulla disciplina e sulla distanza dalla politica, dall'altro l'irrompere di una realtà segnata dall'occupazione nazifascista, dalla violenza quotidiana, dalla crisi delle istituzioni e dalla necessità di scelte nuove e spesso radicali. Il centro della cristianità divenne simbolicamente il luogo in cui questa dialettica si manifestò con maggiore evidenza. Qui si intrecciarono reti di protezione e soccorso, dibattiti interni sull'uso della violenza e sulla legittimità della lotta armata, esperienze di carità e assistenza, percorsi di politicizzazione individuale e collettiva. Le parrocchie, grazie al loro speciale status assicurato dall'azione diplomatica della Santa Sede, furono spesso i luoghi che concessero possibilità di incontro e riflessione sui temi di più stretta attualità. Accanto alla dimensione spirituale e formativa, dunque, l'associazione fu chiamata a misurarsi con la concretezza dell'emergenza.

Raccontare *una* storia della Gioventù cattolica nella Roma occupata, basata essenzialmente sulla documentazione conservata negli archivi associativi, permette di defi-

Odradek, Roma 2009, pp. 19-138. Per l'impegno di soci, assistenti e strutture di Ac nella rete di assistenza e clandestina sviluppata dalla Santa Sede, si vedano A. GIOVAGNOLI, *Chiesa, assistenza e società a Roma tra il 1943 e il 1945*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 231-224 e i lavori di Andrea Riccardi: *La Chiesa a Roma durante la Resistenza. L'ospitalità negli ambienti ecclesiastici*, in «Quaderni della Resistenza laziale», (1977), 7, pp. 87-150; *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, Roma-Bari 2008 e *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari 2024, pp. 200-234.

⁵A. CIAMPANI, *Il movimento della Resistenza a Roma nel ripensare la storia della liberazione in Italia*, in «Ricerche di Storia politica», 40 (2025), 3, pp. 305-313, qui p. 305.

⁶Cfr. F. PIVA, *Educare alla "purezza": i dilemmi della Gioventù cattolica nel secondo dopoguerra*, in L. CECI, L. DEMOFONTI (a cura di), *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, Carocci, Roma 2005, pp. 383-398.

nire i caratteri di un laboratorio culturale e religioso che appare complesso e a tratti anche contraddittorio⁷. Ne emerge un quadro articolato, lontano da letture univoche: un'associazione attraversata da diverse "anime", capace di proteggere e di educare, ma anche di generare percorsi divergenti; un luogo in cui la tradizione si confrontò con l'urgenza e la contingenza e in cui molti giovani – spesso per la prima volta – si trovarono a scegliere tra obbedienza e responsabilità personale, tra prudenza e Resistenza. Tutto questo si ripercosse anche nella tipologia di opposizione: se, soprattutto nel primo periodo, gli orientamenti dei cattolici della capitale mirarono a fornire un costante supporto all'attività assistenziale più che alla lotta con le armi in pugno, i dibattiti e le riflessioni portarono alcuni gruppi a rompere gli indugi per formare spontaneamente (spesso senza coordinamento del partito democristiano) piccole bande che si mossero anche intorno agli ambienti delle parrocchie cittadine e dei circoli dell'Ac, dimostrando una particolare volontà di partecipazione al movimento resistenziale. In questo processo "dinamico" furono fondamentali i dubbi di coscienza dei singoli, ma anche la mediazione di assistenti e compagni di associazione.

Il dato della lotta combattuta con il fucile in mano, poi, acquisisce uno spazio ben definito, volendo peraltro raccogliere le sollecitazioni di Filippo Focardi e Santo Peli che giustamente chiedevano, dopo che la storiografia ha meritoriamente e per lungo tempo "allargato" il concetto di resistenza a quello di resistenze⁸ – operazione che ha permesso la riscoperta di tante esperienze diverse e significative –, di «riportare al centro dell'attenzione la guerra partigiana nella sua concretezza, nella sua difficoltà e drammaticità, nel suo accidentato farsi, nel complicato intreccio di spontaneità e organizzazione, di storia militare e di storia politica, di localismi e di utopie, di durezze materiali e di solidarismi trasversali»⁹. Un indirizzo che, soprattutto di recente, ha trovato una vitalità anche negli studi sul cattolicesimo italiano, aprendo una stagione di ricerche che ha permesso di indagare nuove fonti o di interrogare in maniera diversa quelle che erano già state sondate e che ha già in parte fornito risposte e innovative piste da percorrere¹⁰.

Proprio la definizione del corpus documentale utilizzato in questa analisi, che è stato fondamentale anche per la scelta dei temi da approfondire, è l'ultimo tassello

⁷ Riprendo, nelle sue linee generali ma adattandola al caso specifico, la categoria presentata da A. CIAMPANI, *Roma 1943-1944. Fonti e percorsi per ricostruire un laboratorio politico*, in Id. (a cura di), *Roma 1943-1944. Archivi di un laboratorio politico*, n.m. di «Res Publica», 31 (2022), 1, pp. 5-8.

⁸ Cfr. N. LABANCA, *Resistenza/resistenze. Un bilancio tra discorso pubblico e studi storici*, in M. FIORAVANZO, C. FUMIAN (a cura di), *1943. Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, Viella, Roma 2015, pp. 27-76.

⁹ F. FOCARDI, S. PELI, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, Carocci, Roma 2025, pp. 15-17.

¹⁰ Cfr. A. SANTAGATA, *Una violenza "incolpevole". Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta*, Viella, Roma 2021; ID., *Holy's Catholic partisan: history and narrative*, in «Modern Italy», 30 (2025), 2, pp. 161-176; L. CECI, *La fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento*, il Mulino, Bologna 2022 e G. VECCHIO, *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Viella, Roma 2022. Su questo recente e vivace laboratorio storiografico si vedano le considerazioni in M. MARGOTTI, P. TRIONFINI, *Cattolici e violenza. Fonti, interpretazioni e questioni aperte nella recente produzione scientifica*, in «Cristianesimo nella storia», 46 (2024), 2, pp. 517-530.

da introdurre. Già diversi anni fa si faceva notare come, per indagare i mesi d'occupazione, «le fonti che riguardano l'Azione cattolica risultano preziose sia ai fini di una ricostruzione della vita interna delle associazioni che la compongono e dei loro specifici settori, sia ai fini di una valutazione più generale delle relazioni tra la Chiesa gerarchica e il mondo laicale»¹¹. Una considerazione che, pur vera nelle sue linee generali, deve ovviamente essere messa in relazione alla richiesta di superare «ricostruzioni frammentate, modellate su singoli archivi, aspetti o forme delle “resistenze”, per comprendere meglio le interazioni dei diversi soggetti in campo a Roma tra il 1943 e il 1944»¹².

Muovendosi all'interno di questa duplice prospettiva – centralità delle fonti e necessità di farle interagire tra di loro – questo volume presenta anche l'edizione critica di un documento inedito: la storia dell'Azione cattolica in Italia dal 1943 al 1945 composta da Piercostante Righini, che all'epoca dei fatti narrati era delegato centrale dei Lavoratori di Ac¹³. Mai data alle stampe e composta per annotare, come dice l'autore nella sua prefazione, «fatti ed episodi dei quali fui testimone e, spesso, collaboratore o protagonista», questa cronistoria rappresenta l'unica prospettiva interna al momento nota dell'impegno della dirigenza centrale dell'associazione durante il periodo di occupazione. La fonte, che ovviamente è centrale anche nel dialogo con il resto del volume, restituisce non solo la cronaca di quei mesi, ma permette soprattutto di delineare come l'esperienza dell'occupazione contribuì a ripulmare l'identità dell'Azione cattolica dopo venti anni di regime.

In definitiva, questa indagine mira a dare un contributo a un campo di ricerca più vasto, restituendo complessità storica alla vicenda romana dell'Ac e cercando di sottrarla tanto alle semplificazioni memorialistiche quanto alle parziali marginalizzazioni storiografiche. L'intreccio tra dinamiche interne, trasformazioni del mondo cattolico e specificità del contesto urbano permette di cogliere come quei mesi abbiano rappresentato un banco di prova decisivo per l'associazione, costringendola a ridefinire pratiche, linguaggi e forme di presenza pubblica. Con uno sguardo d'analisi che si muove su più livelli – quello della ricostruzione storica e di valorizzazione di una fonte inedita – si è cercato di offrire l'occasione per osservare da vicino questo processo, seguendone le esitazioni, le accelerazioni e le am-

¹¹ F. TRANIELLO, *Le fonti e gli archivi cattolici*, in R. MARCHIS (a cura di), *Cattolici, guerra e Resistenza in Piemonte. Le fonti e gli archivi*, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 11-18, qui p. 15.

¹² A. CIAMPANI, *Roma 1943-1944*, cit., p. 7.

¹³ P. RIGHINI, *L'Azione cattolica in Italia nel 1943-1945*, 1981, conservato in Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia, *Fondo Gioventù italiana di Azione cattolica* [d'ora in poi Isacem, Giac], b. 781, fasc. 1. Solo alcune note o minime parti sono state citate negli studi di M. CASELLA, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo*, cit., *passim* e F. PIVA, «La Gioventù cattolica in cammino...». *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 70; era Righini stesso, pur senza esplicitarlo, a richiamare diversi passaggi nella sua testimonianza *Cattolici clandestini ma non troppo. Il '43-'44 visto da Roma*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Il tempo ritrovato. I cattolici in Italia negli ultimi cent'anni*, Dehoniane, Bologna 1987, pp. 137-156.

bivalenze. È a partire da questa trama complessa di esperienze, tensioni e scelte che si può comprendere appieno il contributo – spesso mal interpretato, talvolta controverso, ma indubbiamente significativo – che la Gioventù cattolica seppe offrire nel passaggio dall'Italia occupata alla nascente Repubblica.

Questo volume è il risultato di un progetto di ricerca sull'Azione cattolica e la Resistenza a Roma promosso negli ultimi anni dall'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, che conserva la fonte inedita da cui il lavoro ha preso le mosse e larga parte della documentazione archivistica che ho approfondito. Per il costante e prezioso sostegno desidero dunque ringraziare la responsabile Simona Ferrantin e i collaboratori Alessandro Romano e Cristina Giacomini. La mia gratitudine va anche a Gianluca della Maggiore, membro del Consiglio scientifico, che ha letto l'ultima stesura del testo e accettato di scriverne la presentazione. All'inizio del 2025 ho discusso di questa pubblicazione con Paolo Trionfini, che aveva condiviso la proposta di un'analisi capace di coniugare ricerca storica e valorizzazione di una fonte d'archivio, in linea con l'impostazione che ha caratterizzato la sua direzione dell'Istituto. Il volume porta il segno di quel confronto, verso di lui è rivolto il mio più grato riconoscimento.

Tavola delle abbreviazioni

Ac: Azione cattolica italiana

Cln: Comitato di liberazione nazionale

Cvl: Corpo volontari della libertà

Dc: Democrazia cristiana

Fuci: Federazione universitaria cattolica italiana

Gf: Gioventù femminile di Azione cattolica

Giac: Gioventù italiana di Azione cattolica

Icas: Istituto cattolico di attività sociali

Isacem: Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Laureati: Movimento laureati di Azione cattolica

Ppi: Partito popolare italiano

Rsi: Repubblica sociale italiana

Ud: Unione donne di Azione cattolica

Uu: Unione uomini di Azione cattolica